

Esce ogni domenica  
— associazione annua  
— pei *Soci-protettori*  
fior. 3 da pagarsi in  
due rate semestrali —  
pei *Soci-artieri* in U-  
dine fior. 2 da pagarsi  
in quattro rate trime-  
strali — pei *Soci* fuori  
di Udine fior. 5 — un  
numero separato sol. 4.

# L'ARTIERE UDINESE

GIORNALE PEL POPOLO

Per quanto riguarda  
l'amministrazione del  
Giornale, indirizzarsi  
alla libreria di Paolo  
Gambierasi in Piazza  
Contarena, ove si ven-  
dono anche i numeri  
separati. Per la Reda-  
zione, indirizzarsi al  
sig. G. Manfroi presso  
la Biblioteca civica.

## Agli artieri udinesi

*che chiesero d'istituire una Società di mutuo soccorso.*

Uno dei migliori nostri concittadini, il sig. Giuseppe Giacomelli, vi fece conoscere quanto bella e santa cosa sia una società di mutuo soccorso: voi faceste tesoro del suo insegnamento e con una intelligenza, che altamente vi onora, deste opera sollecita per recarla in atto tra voi. Che Dio benedica i vostri sforzi! Che il pensiero di un avvenire più consolato vi sorregga nelle distrette presenti!

Con uomini, pari a voi, che sentono così addentro il debito della previdenza, e con ciò stesso la propria dignità e l'amore della famiglia, torna inutile, a vero dire, di mettere avanti argomenti che valgano a comprovare la bontà della istituzione; ma perchè possiate formarvi un concetto più largo e più pratico delle società di mutuo soccorso, e per invogliare ad imitarvi coloro che non per anco si unirono a voi, permettete che vi ponga sotto gli occhi alcuni dati statistici, che concernono le società del vicino Regno d'Italia, e che sono troppo eloquenti perchè abbiano mestieri di alcuna illustrazione.

Nelle provincie oltre Mincio esistevano sessantasei società di mutuo soccorso a tutto il dicembre del 1847: i felici esperimenti che se ne fecero le aumentarono dal 1848 al 1860 a duecento trentaquattro: la diffusa istruzione e il diritto di associazione, garantito dallo Statuto, le accrebbero dal 1860 al finire del 1862 di oltre duecento nove. Lieto indizio del progresso civile e morale di un popolo, il quale, in tre anni di vita libera, raddoppia, o quasi, il numero delle preesistenti società di mutuo soccorso.

Le quattrocento quaranta tre società, di cui tengo proposito, nel dicembre del 1862 numeravano 10027 soci onorari, i quali conferiscono l'opera o il contributo ad incremento

del fondo sociale, senza pretendere a verun corrispettivo, 101410 maschi e 10198 femmine, soci effettivi, aventi diritto a sussidj e a pensioni.

Il contributo varia dalla media massima di L. 10:70 alla media minima di L. 7:16; il sussidio medio prestato ai malati dal massimo di L. 1:12 al giorno al minimo di cent. 64; la pensione media vitalizia da L. 366:98 all'anno a L. 189:96.

Il capitale sociale montava, nel 1862, a L. 2,092,351:70.

L'entrata, in quell'anno, fu di L. 1411392:11, e l'uscita per sussidj, spese di amministrazione, ecc. di L. 787994:94. Rimase adunque alle società un reddito netto di L. 623397:17, che, aggiunte al capitale, salì a L. 2715748:87. Le Società vennero in aiuto a 25400 soci per cagione di malattia; a 1050 per difetto di lavoro, in complesso per la somma di 406247 giornate: pagarono 236 pensioni a vecchi e 414 a vedove e ad orfani dei soci. <sup>1)</sup> Per tale maniera una malattia o il fallito lavoro non gittano più nella indigenza, come prima, la famiglia dell'onesto artiere, perchè riceve una indennità che equivale presso a poco al suo guadagno giornaliero. Vedete beneficio di cotale istituzione!

Ma come cosa nasce da cosa, avvenne che quattro di queste società, accresciuti per bene i capitali, poterono allargare la loro azione e costituirsi in banche di prestito, onde sovvenire in miglior guisa che non facciano i Monti di Pietà, ai bisogni dei soci. Nè crediate che i prestiti si operino dietro ipoteca o pegno: no, niente di tutto questo: le quattro società non esigono altro dal sovvenuto se non la sua parola d'onore che non mancherà all'obbligo, che assume, della restituzione. Ecco l'unica garanzia che domandano, ed è un

<sup>1)</sup> Annuario scientifico e industriale del sig. Grispioli e Trevellini, pubblicato nel 1865.

fatto ben consolante e degnissimo di memoria, che nessuno abbia mancato mai alla cavalleresca promessa.

Nel Regno d'Italia le società di mutuo soccorso sono ancora lontane da quello sviluppo che così provvide istituzioni devono ricevere dal tempo e dai sacri legami di famiglia<sup>2)</sup>; ma colà il movimento è fortemente impresso, nè io dubito che nel giro di pochi anni il loro numero non risponda al desiderio di chi tende a migliorare le condizioni dell'operaio. Tra noi, scarse assai sono cotali provvidenze, onde il pensiero, che vi venne dal cuore, di fondare una società di mutuo soccorso, io lo saluto non solo come un bene che voi, bravi artieri, fate a voi stessi, ma come una speranza che sarete ben presto da altri imitati.

Ma perchè le società si mantengano e crescano in fiore, è necessario che gli uomini sieno saggi: è necessario si ricordino che il lavoro può far difetto, che alla salute tengono dietro le malattie, alla gioventù la vecchiaia. Convieni si abituino alle idee di ordine, di attività, di economia, di temperanza; che guardino sempre all'avvenire e si persuadano che *chi vuole riposar bene fa il suo letto la mattina*. Il quale proverbio significa che chi semina bene in gioventù e quando le forze gli bastano, raccoglie un'abbondante messe negli anni più tardi.

AVV. G. G. PUTELLI.

## La scienza in cucina.

BUONA CARNE E BUON BRODO.

(Vedi il N. 6).

Esaminiamo finalmente quanto sia erronea la credenza comune, che col mantenere viva e fervida l'ebollizione dell'acqua si acceleri e si renda più perfetta la cottura della carne.

È una verità di fatto che l'acqua dal momento che è sottoposta all'azione del fuoco comincia tosto a scaldarsi, e questa è naturalissima cosa e che tutti sanno: ma non tutti sanno che l'acqua stessa esposta al fuoco non continua a farsi indefinitamente sempre più calda, ma soltanto finchè comincia a bollire,

e che dall'istante in cui ha cominciato a bollire, non può scaldarsi ad un grado maggiore, ma deve continuare a mantenersi a quello stesso grado di caldo che quando comincia a bollire, se anche continuasse a bollire per mesi e per anni e se anche il fuoco diventasse milioni di volte più energico di quello che era all'istante dell'ebollizione. In altre parole: se uno tenesse la mano immersa nell'acqua dal momento che è esposta al fuoco fino al momento dell'ebollizione (supponiamo che potesse senza pericolo sopportare il contatto dell'acqua bollente) sentirebbe che il grado di caldo cresce sempre più, ossia la mano immersa farebbe testimonianza, che l'acqua si fa sempre più calda; ma dall'istante dell'ebollizione in poi la mano stessa non si accorgerebbe più di nessun aumento nel grado di caldo per quanto il fuoco diventasse più gagliardo e per quanto tempo si prolungasse l'esperimento. In linguaggio tecnico questo fatto si esprime dicendo, che la temperatura va crescendo fino a che si manifesta l'ebollizione; dall'ebollizione in poi la temperatura è costante.

Notiamo una seconda circostanza rimarchevole. Se appena l'acqua comincia a bollire si ritiri quasi tutto il fuoco lasciandovi soltanto alcune poche brage o carboni accesi, l'acqua bollerà molto più lentamente e non si vedrà anzi che di quando in quando una bolla di vapore formarsi ed uscire qua e là dalla superficie dell'acqua. Ebbene: l'acqua che bollerà appena sarà ancora calda precisamente allo stesso grado di prima quando il fuoco era nel massimo della sua forza e l'ebollizione nel massimo del suo fervore. E per tutto quel tempo che l'ebollizione, per quanto lentissima, sarà mantenuta, anche lo stesso grado di caldo nell'acqua sarà mantenuto. Ognuno può verificare la cosa immergendo nell'acqua esposta all'azione del fuoco uno di quegli istrumentini, che si chiamano termometri e che sono tanto noti e diffusi nelle famiglie.

Da quanto precede risulta questa conseguenza: se la cottura della carne dipende dalla temperatura dell'acqua bollente, e se la temperatura dell'acqua bollente è la medesima tanto nel massimo possibile fervore dell'ebollizione quanto nella bollitura la più lenta

2) In Francia nel 1865, vi erano 5404 società di mutuo soccorso, composte di 47281 membri onorarii e di 531490 maschi e 47982 femmine, soci effettivi. Il loro capitale montava a L. 16,532,510:92.

possibile, ne viene che la perfetta cottura della carne non dipende minimamente dalla violenza del fuoco nè dal bollore a scroscio dell'acqua, ma solo dal tempo che è di circa ore 2  $\frac{1}{2}$  di bollitura continua e qualche poco dalla qualità della carne.

Dovrà dunque far bollire la carne lo stesso tempo tanto chi manterrà l'ebollizione fervidissima e spinta, quanto chi la manterrà tale appena da impedire che cessi: ma il primo consumerà una quantità di legna notabilmente maggiore e (per ciò che fu detto in precedenza) avrà brodo cattivo e carne dura, mentre il secondo riuscirà sotto tutti i punti di vista a risultati più vantaggiosi.

Finchè si continuerà a far uso delle pentole comuni di terra sarà quasi impossibile di rimediare agli scontri notati; perchè non potendosi a quelle adattare un coperchio a tenuta di vapore, non si possono evitare le conseguenze della perdita continua del vapore medesimo.

Le pentole, dette *autoclavi*, sono invece eminentemente raccomandabili perchè soddisfanno a tutte le esigenze e condizioni di un perfetto servizio. Sono queste di ferro, stagnate, con coperchio serrato, che porta una valvola, mediante la quale si può a volontà regolare l'efflusso del vapore e perciò anche la temperatura dell'acqua. L'aria esterna non vi può entrare da nessuna parte, e l'acqua vi si può mantenere in istato di lenta ebollizione per lungo tempo con appena qualche carbone acceso. Le pentole autoclavi sono, è vero, di un prezzo più elevato delle pignatte di terra, ma durano ben molto di più e si pagano da sé coll' economia relativamente grande, che importano nelle legna.

Riassumendo: ecco le pratiche più conformi alle ragioni della scienza che devono seguirsi nella cottura delle carni.

1.° Far bollire l'acqua pura nell'autoclave.

2.° Metterci poscia il sale, quindi la carne; lasciarvela per circa ore 2  $\frac{1}{2}$ , ritirando tutte le legna, lasciandovi solo alcune poche brage necessarie a mantenere una bollizione la più lenta possibile.

In due sole circostanze sarebbe ragionevole l'allontanarsi in parte dal metodo predetto: quando cioè si volesse ottenere un brodo molto concentrato e nutritivo a scapito della

carne che resterebbe povera di sostanza e sfilacciata; oppure quando si volesse ottenere una carne succulenta e saporita a scapito del brodo.

Nel primo caso bisognerebbe mettere fin dal principio la carne nell'acqua fredda, portarla con lento fuoco sino all'ebollizione e lasciarvela bollire per un tempo più lungo del consueto.

Nel secondo caso bisognerebbe prendere non dell'acqua ma del buon brodo, farlo bollire e nel brodo bollente mettere la carne (che naturalmente dovrebbe essere di perfetta qualità) e lasciarvela bollire per un tempo un po' minore del solito.

Ma di questo secondo caso si deve parlare ad un Banchiere piuttosto che all'Artiere, al quale, per dirla con Messer Francesco Domenico, non è mai concesso il lusso di cosiffatti peccati mortali.

Prof. GIO. CLODIG.

### Società degli operai a Torino.

✓ Al signor Luigi Benedetti

Torino 12 agosto 1865

Ben volentieri rispondo alla domanda da Lei fattami, o Le spedisco lo Statuto di questa *Società degli operai*. Se di qualche cosa io era meravigliato e dispiacente a riguardo della nostra città nativa, era appunto della mancanza di una istituzione consimile, mentre continui esempi ed incoraggiamenti venivano da ogni parte d'Italia, e non ultimi eziandio da varie città del Veneto. Udine ha uomini che possono e sanno, qualora vogliano, prendere una buona iniziativa; ha operai intelligenti che sanno secondarla. È ormai tempo adunque di pensare a tradurre in atto vecchi desideri, sepolti sempre fra impotenti querimonie. Già Lei sull'eccellente periodico *L'Artiere Udinese* ne avrà visti citati parecchi: la società di Torino può fornirne uno eloquentissimo e consolantissimo. Sono un quindici anni dacchè è fondata, ed ora si trova ad avere circa 10 mila soci con 140 mila lire di capitale: nel primo semestre del 1865 ha speso per sussidi a soci malati, a un dipresso 60 mila lire. Queste son belle cifre, perchè sotto di esse sta scritto che centinaia di migliaia di lire le quali sarebbero andate sperdute nelle osterie e nei vizii sono state invece messe a profitto per tirar fuori dalla miseria, dalla fame, dal disonore centinaia e migliaia di operai colle loro famiglie quando le malattie facevano loro triste il presente, e tremendo l'avvenire. Se c'è un operaio il quale siasi trovato ammalato, senza un soldo in casa, o costretto

a spendere in una settimana di malattia il risparmio di mesi ed anni, ed abbia visto attorno il suo letto la moglie ed i figli, oppure i vecchi genitori cadenti, disperati di trovar modo di vivere senza ricorrere alla carità incerta ed umiliante, o al prestito rovinoso, quell'operaio sa quanto disperata posizione sia quella, e qual provvidenza sarebbe stata per lui avere un sussidio giornaliero, sicuro, e *al quale avesse diritto* come corrispettivo della quota di danaro da lui prima pagata. Questa quota tenuissima così che certamente in fondo all'anno essa non aumenta per niente il capitale di chi non la paga, e non diminuisce quello di chi la paga, perchè verrebbe impiegata altrimenti a soldo per soldo, senza accorgersene e in cose non necessarie: questa quota dico pagata a una *Società di mutuo soccorso* sarebbe la provvidenza alla quale il socio malato avrebbe diritto, e tornerebbe in casa di chi la pagò quando la sventura lo affliggesse, tornerebbe aumentata dei frutti e, per poco che la sventura durasse, tornerebbe raddoppiata, triplicata, e senza che l'operaio o la sua famiglia avessero a ringraziare altri che se stessi, la propria previdenza e il piccolo risparmio effettuato. Lei sa quanto sia cosa che consola il poter dire, « se fui disgraziato, ho saputo uscire dai guai senza bisogno della carità di nessuno »: Lei sa ancora come l'amore al lavoro si rinforzi nell'idea che il giorno che questo mancasse, non sarebbe giorno di miseria, ogni risorsa non sarebbe spenta.

La quota che nella società di Torino pagano i nuovi ammessi varia secondo l'età, da lire due in poi: la quota mensile non può eccedere una lira e sessanta centesimi. Ma su ciò ogni paese deve provvedere secondo le condizioni speciali dell'operaio, e secondo quelle ancora del tempo: e in un numero dell'*Artiere* ho visto alcune proposte del sig. Giuseppe Giacomelli, le quali mi pajono molto degne di considerazione. Su ciò io non m'intrattengo: nè su altro che tenga più minutamente alla costituzione della Società, al suo organismo, e così via.

Bensi prima di finire questa mia, mi permetto di dire il perchè la Società di Torino abbia prosperato in modo così meraviglioso. Le ragioni son varie.

1. Perchè non s'occupò d'altra cosa che del Mutuo Soccorso: altre le quali vollero intingere nella politica divennero vistiche molto presto, e o morirono, o son per tirar le calzette.

2. Perchè continuò con prudenza ciò che aveva cominciato con serietà: vate a dire non fece sforzi eccessivi, non volle prometter troppo, ma mantenne quello che aveva promesso. Da ciò nacque, che ispirò fiducia e il numero de' soci aumentò come abbiám visto. A ciò contribuì molto anche la pubblicazione regolare di resoconti chiari ed esatti.

3. Perchè il buon senso dell'operaio non fu mai soffocato dalle parole, dalla eccessiva prevalenza del socio onorario, cioè del socio non operaio; soci onorari sta bene che ce ne siano almeno in principio, ma nella loro coscienza devono evitare dal volersi imporre, devono smettere la presunzione solita la quale

fa che chi è un pò letterato crede di poter menar la barca, ove la ciurma sia di illetterati.

4. Perchè l'operaio torinese ha molta coscienza del suo valore, e stima se stesso quanto un'altro: e così deve essere: da ciò viene che non va mai in cerca di chi lo soccorra, e preferisce una lira dovuta a se stesso, a uno scudo buscato per misericordia altrui.

Queste sono le ragioni principali della felice riuscita della Società operaia torinese, come di quella di molte altre. E ora vediamo come essa abbia potuto fondare un *Comitato di Previdenza*, il cui scopo è di comperare coi denari sociali i generi di prima necessità all'ingrosso per rivenderli ai soci al minuto a prezzo di costo, e come abbia potuto fondare anche una *Cassa particolare mutua per una pensione ai vecchi od inabili al lavoro*, della quale basta dire il titolo per fare l'elogio. Dell'una e dell'altra istituzione le mando pure i regolamenti benchè credo che nel suo nascere la Società Udinese deva tenersi in limiti ristretti. Convien dar tempo al tempo.

Potrei mandarle gli Statuti di altre Società di mutuo soccorso fra le varie arti, ma son tutti fondati sul modello di quello che le spedisco, e perciò non lo faccio.

Io spero che non andrà lungo tempo e potremo vedere gli effetti della istituzione che ella e i suoi amici vogliono fondare costì: non li trattengano le difficoltà nè il riso sardonico dei derisori: si confortino piuttosto coll'approvazione di tutti gli onesti e soprattutto con quella della propria coscienza.

Mi abbia

Suo  
L. C. SCHIAVI

## Un artiere modello

ASCESO A FAMA MONDIALE.

A egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti — cantava un poeta. L'esempio dei buoni e virtuosi anche in vita, io dico, è un valido eccitamento al bene, e virtuosi, grazie al cielo, non mancano tra gli artieri. Pure un tipo quale ora vengo offrendovi è piuttosto unico che raro, e tale che la sua effigie appesa ad ogni casa vorrebbe onorata come quella d'un grande benefattore dell'umanità. Parlo di Beniamino Franklin.

Avete per avventura mai udito nominare la città di Boston? La è una tra le quattro prime degli Stati Uniti dell'America. Di quegli Stati, che sostennero fino a pochi mesi una guerra lunga e gigantesca per l'abolizione della schiavitù. In quella città bellissima per sito, ricca d'istituti d'ogni specie, assai popolata, nacque Beniamino da poveri genitori nel 1710. Dopo breve istruzione elementare, fu collocato come apprendista, che noi diciamo garzone di bottega, presso una stamperia. L'aspetto dolce ed aperto del fanciullo, l'occhio vivace, la sua docilità, la prontezza ad eseguire appuntino quanto gli fosse comandato, e l'in-



telligenza che dimostrava fin dal principio del suo tirocinio, lo rendevano caro a tutti gli operai giovani e provetti. Poco ci volle perchè questo volentieroso ragazzino potesse venire adoperato nel comporre, nel trar bozze, nel far correzioni, nel paginare. Cosicchè tenerello ancora disimpegnava l'ufficio di un adulto. Giuochi, perditempi, ozio nulla potevano su lui. Ei non conosceva che casa e tipografia. Qualche amena passeggiata le feste, qualche visita dove ci fosse esposto alcun oggetto d'arti o mestieri e dove si potesse imparare qualche cosa, erano le sue ricreazioni. Ma più di tutto se la diceva coi libri. Appassionatissimo per la lettura, non era mai più beato che quando gli capitava tra le mani un libriccino di suo gusto. Ei toglieva le ore al sonno e lo divorava cogli occhi. Poi, soddisfatta la prima curiosità, tornava da capo e ci meditava sopra e faceva note, e quando lo deponeva, era in caso di recitarne buona parte a memoria. In tal guisa e col fino acume, di cui era dotato, superò prestamente non solo tutt' i suoi coetanei, ma i maggiori d'età, onde gli venne assegnata una paga giornaliera. Meno la compera di qualche operuccia prediletta, egli consegnava fedelmente ai genitori i suoi guadagni settimanali. Giovane ancora diede alla luce un suo Almapacco intitolato — La scienza del buon uomo Riccardo — il quale ebbe uno smercio insperato e meritò all'autore stima e congratulazioni. La soavità del suo carattere, la grazia delle sue maniere, l'opinione che avevano concepito di lui gli artieri d'ogni mestiero gli procuravano il rispetto e la deferenza, che non poteva conciliargli l'età immatura. Quand'ei parlava, nessuno avea cosa a ridere. Tutti pendevano dal suo labbro. D'un'attività che mai la maggiore, uomo senza spilorceria, non si stancava d'inculcare a' suoi colleghi e a quanti gli si facevano, or nell'una or nell'altra circostanza, intorno per udirlo, a tener conto del frutto di loro sudori, a metter insieme de' quotidiani risparmi, a non ceder alle tentazioni dell'ozio e meno dello stravizzo. Il tempo, diceva egli, vale tanto danaro. Se lo si consuma malamente, il danno è irreparabile.

Con queste massime egli teneva sempre da parte una scorta che andava di mese in mese ingrossandosi. E tuttavia aiutava i confratelli bisognosi, purchè la loro inerzia non avesse incollata loro ai finchi l'indigenza. Nel qual caso nessuno gli avrebbe cavato un soldo, perchè temeva di fomentare cotesto peccato da lui soprammodo abborrito. Aveva l'ozio come l'origine di tutti i mali, e il lavoro e l'economia come i migliori agenti del perfezionamento morale dell'uomo. E a questo perfezionamento intendeva sempre, riputandolo il massimo dei beni, che avesse potuto fare a' suoi compagni ed amici artieri.

Uscito dal popolo, adoperava ogni mezzo per avvantaggiare le classi del popolo. I più ne erano intimamente persuasi e gli sapevano grado e si lasciavano guidare volentieri da lui, nè lo avrebbero nella menoma cosa disgustato per tant'ore. Egli era prodigo di suggerimenti derivatigli da' suoi studj e dalla sua esperienza. Lodava con espansione il merito,

correggeva con dolcezza bensì, ma senza riguardi i difetti. L'incensiere degli adulatori gli metteva ribrezzo; onde stimava, non che fiacchezza colpa grave e un tradir l'amicizia il non avvisarla delle sue aberrazioni. Ed aveva il conforto d'essere compreso nelle sue santissime intenzioni. Non che non trovasse anch'egli i suoi bravi oppositori. L'invidia, la petulanza, la malignità, la saccenteria sono male erbe, che serpeggiano dovunque. Ma egli forte nella rettitudine della sua coscienza, lasciava che i corbacchioni gracchiassero a loro talento, e tirava dritto.

Il suo animo candido come un raggio di sole, l'ingegno straordinario e indefessamente coltivato, gli avevano ottenuta fama anche presso dotti d'alto bordo. In età matura rivolse le sue cognizioni ad utili scoperte e inventò il parafulmine. Piegando verso la vecchiaia, trasferitosi ad abitare in Filadelfia, altra città, cospicua degli Stati Uniti a mezzogiorno di Boston, aprì a sue spese una pubblica biblioteca. Nè le molte occupazioni e i gravi studj lo impedirono dal consacrarsi ai bisogni della patria. Perchè quando fu combattuta la guerra d'indipendenza contro gl'Inglesi, egli pugnò da eroe nelle prime file. Morì d'ottant'anni e per tanta perdita tutta la nazione vestì il lutto. Poteva dargli un attestato maggiore di considerazione e di attaccamento? Chi avrebbe pronosticato tanto di lui il primo giorno, che, entrato nella stamperia, con una curiosità avida d'imparare, guardava attento casse e cassettoni di lettere, varietà di caratteri e torchi e rulli e appena osava alzar l'occhio al proto, al compositore, al toreoliere? È vero che lo portò tant'alto il grande ingegno sortito dalla natura. Ma se questo non fosse stato alimentato da una infaticabile applicazione e sorretto dai mezzi che gli porse la sua economia, o si sarebbe irrugginito, o avrebbe fatto pochi passi nelle cognizioni, e Beniamino sarebbe tutt'al più giunto al grado di proto.

Va bene, sento dirmi; ma egli si fu uno di quei genii, che si possono più ammirare che imitare. Imitarlo in tutto e raggiungere la sua altezza, convengo; ma prenderlo a modello del come s'abbia a regolarsi, ma averlo quasi stella che guidi noi navigatori nel mare della vita, dovete concedermi anche voi che lo si possa.

Antepose di lasciare ai figli, anzichè una pingue eredità, una modesta sostanza con egregi esempj e un nome glorioso. Benedetta la sua memoria!

Prof. Ab L. CANDOTTI

## Il cholera

### E PROVVEDIMENTI CONTRO DI ESSO.

Il cholera, ospite crudo ed inesorabile, va pur troppo ogni giorno più allargando la sua cerchia d'azione, e, seppure non inferisca sin' ora che nella povera Ancona, si è però mostrato qua e là in diverse altre città d'Italia, le quali gli hanno fatto il viso dell'armi, e si apprestano a riceverlo, caso che volesse effettivamente visitarle, in modo che non

abbia a soggiornarvi molto; nè possa loro arrecare grave danno. Noi, come altra volta dicemmo, nutriamo ferma speranza di non essere da un così formidabile nemico attaccati, ed in questa speranza ci conforta il vedere come la temperatura relativamente alla stagione si conservi fresca a motivo delle frequenti piogge, ed il saperci prossimi all'autunno, circostanze nelle quali questo morbo difficilmente si appalesa, e, se palesato, non incrudelisce e non perdura. Tuttavia nell'incertezza che assale gli animi tutti al soprastare di qualche sventura anco lontana, e perchè taccia non ne venga di neghittosi ed improvvidi, noi replichiamo al Municipio le nostre raccomandazioni d'invigilare ora più che mai, perchè le regole dell'igiene pubblica siano rigorosamente osservate, e quindi, nell'intento che l'opera sua sia efficacemente appoggiata dal concorso unanime e volenteroso dei cittadini, ci rivolgeremo anche a voi, Artieri carissimi, che in ogni grave contingenza deste mai sempre prove di patriottismo e di buon volere.

I principali mezzi di ostare all'introduzione e alla diffusione del cholera, secondo il parere dei più sapienti medici, sono il coraggio, la pulitezza e la sobrietà sia nei cibi come nelle bevande. Badate però che sobrietà non vuol dire deficienza, inquantochè anzi viene a tutti raccomandato di nutrirsi bene il più che torni loro possibile, facendo principalmente uso di carni e di uova, siccome quelle che formano l'alimento migliore e di più facile digestione per l'uomo. Anche un bicchiere di vino buono può tornar utile ne' pasti a chi è in caso di poterlo avere; ma viene poi raccomandata l'assoluta esclusione di ogni bevanda alcoolica, le quali, se sono nocive sempre alla salute, in queste circostanze potrebbero tornare micidiali.

È provato dai rapporti di alcune Commissioni sanitarie, che il morbo sceglie sempre di preferenza le sue vittime fra gl'intemperanti d'ogni maniera e più particolarmente tra i beoni. A Nuova-York sopra 336 morti di cholera, si contarono 185 ubbriacconi, 131 bevitori più moderati, 10 sobri.

Le statistiche mortuarie della Germania ci mostrano che anche quando non vi hanno epidemie, oltre a 20,000 persone all'anno periscono per abuso di bibite spiritose; talchè un medico svedese ebbe a dire che si avea ivi stabilito un altro genere di morbo che si chiamava alcoolismo.

Essendo la pulitezza poi principalmente raccomandata, e di cui si occupano alacramente tutte le città che temono l'appressarsi del terribile morbo, noi vorremmo che ciascuno di voi, cari Artieri, si adoperasse, per quanto ne lo riguarda, a render pulite e salubri le abitazioni vostre, sia togliendo via ogni immondizia che per caso si trovasse agglomerata nelle case e nei cortili, sia coprendo o turando del tutto le fogne di acque corrotte, che in alcuni siti, pur troppo si scorgono fin sotto alle finestre de' dormitoj, i cui effluvi pestilenziali arrecano in ogni tempo nocimento non lieve alla salute di quelli che sono costretti ad aspirarli.

L'abitare stanze umide, fredde, od in cui sianvi

emanazioni malsane, usare soverchiamente di liquori fermentati, di legumi flatulenti e indigesti, bere molt'acqua gelata, mangiar frutta acerbe, esporsi all'aria se sudati, passare rapidamente dal caldo al freddo, tutte queste cose possono dar origine al male, e quindi giova l'astenersene. Lo stesso nuoto, esercizio tanto utile e salutare ne' tempi normali, vorrebbe essere abbandonato per ora, potendo esso cagionare delle rilassatezze di ventre che torna bene non provocare.

Dopo tutto, noi vi preghiamo a non funestarvi d'avvantaggio col pensiero della sciagura che ci minaccia; poichè la paura è il primo sintomo della malattia. Adottate quello che vi abbiamo consigliato riguardo all'igiene del corpo e delle abitazioni, preparatevi in tutto perchè la sventura seppur giungesse, non possa sorprendervi, quindi badate come di metodo, con tranquillità ed amore alle vostre faccende; fatevi animo, ch'è il miglior antidoto contro alle avversità; cercate di stare allegri, ed al resto ci pensi Iddio.

*Manfroni*

## ANEDDOTI.

### *Una visita inaspettata.*

I giornali ci fanno una terribile pittura di un incendio testè avvenuto a Nuova-York. Oltre a molti edifici importanti, le fiamme hanno completamente distrutto anche il celebre Museo nel quale, fra altro, vi erano raccolte una quantità di bestie di ogni specie. Il terrore che accagionava la vista di così vasto incendio, era, dicesi, accresciuto dai ruggiti e dagli urli che mettevano quelle fiere rinchiusi nei propri gabbioni ove quasi tutte rimasero morte.

In questa circostanza narrasi che un certo signor Bennett, il quale si trovava alla sera seduto ad una finestra con un suo amico, e parlava della probabilità che il fuoco potesse attaccare anche la sua casa, uscì a dire: «Io veramente negli incendi sono sempre stato fortunato, perchè in un modo o nell'altro me la sono cavata senza gravi danni: ma le cose non vanno tutte per un verso, e il diavolo è sempre lì che ci guarda per nuocerci se può.» In ciò dire ode qualcosa che si muove nella sua camera onde egli e l'amico suo si levano tosto, si volgono, e ti vedono proprio il diavolo che stava appiattato con altri due o tre diavolini dietro un gran seggiolone.

Lettori miei, lascio a voi di pensare quanto fosse lo sgomento che assalse a quella vista il sig. Bennett ed il suo amico, i quali, tremanti e confusi, non sanno a qual santo votarsi onde essere liberati da quell'orrida compagnia. Ciò nonostante l'amico del sig. Bennett, ch'era giornalista e uomo abbastanza di spirito, dopo di aver lottato un momento colla paura, che assale in simili frangenti anche i più coraggiosi, ridendo quasi della sua debolezza, prese per la mano il suo compagno e gli disse: Animo via, Bennett, giacchè il diavolo ha trovato bene di onorarti di una sua visita, non sei tu che

deve mostrarti incivile. Andiamo, andiamogli incontro dunque, e preghiamolo a dirci che cosa vuole da noi. » Quindi si mosse verso la poltrona, e constatò che se non era il diavolo quegli che si appiattava lì dietro era almeno qualcuno che lo rassomigliava, vale a dire un grosso orangutan in compagnia di alcune piccole scimie.

Queste povere bestie avevano avuto la ventura di poter sfuggire all'incendio, ed erano venute, tutte spaventate ancora, a riparare nella stanza del sig. Bennett.

*Manfrò*

### Forza della volontà.

Che la forza della volontà sia tanto potente di arrestare, in alcune circostanze, fino la morte? Noi davvero nol sappiamo; ma pure si sono dati dei casi nei quali e' farebbe mestieri di crederlo. L'*Opinion nationale*, per esempio, oggi ce ne offre uno di nuovo. Certo Luigi D...., ella dice, antico soldato della repubblica e dell'impero, giunto all'età di 99 anni, aveva sentito gradatamente dileguarsi in se ogni vigoria, onde, postosi a letto, si aspettava giorno per giorno di vederlo morire. Egli aveva un figliuolo impiegato a qualche distanza da Parigi, e si era messo in testa di non andarsene prima di averlo abbracciato ancora una volta. Si mandò per il giovine; ma non si sa per quale motivo, questi non giungeva mai, ed il medico diceva ogni giorno che quello sarebbe l'ultimo del povero vecchio.

Otto giorni appresso all'invito, finalmente il figlio arriva, e il morente, baciandolo in viso, gli disse: « Tu hai ben ritardato, mio caro, di venire a vedermi, perchè senza la grande volontà che io aveva di riabbracciarti, sarei morto da un pezzo. — Infatti qualche minuto dopo aver pronunciato queste parole egli spirò.

*Manfrò*

## Notizie tecniche.

### Inchiostro indelebile.

Prendete Bablach macinato, grammi 2000. — Solfato di ferro, 1000. — Bleu d'indigo solubile in tavolette, 50. — Inchiostro di China 10. — Sale ammoniaco, 15. — Gomma arabica, 800. — Zucchero bianco, 200. — Acqua litri 25. Fate macerare il Bablach in venti litri d'acqua bollente contenuta in un vaso scoperto. Dopo 24 ore di riposo si filtra e si aggiunge la soluzione di Bleu d'indigo, l'inchiostro di China, il sale ammoniaco, la gomma e lo zucchero. Si agita frequentemente il tutto e quando ogni cosa è disciolta vi si versa il Solfato di ferro che sarà già stato disciolto nei 5 litri d'acqua restanti. Dopo averlo bene agitato si lascia riposare per otto giorni, quindi lo si adopera. Questo inchiostro ha un colore nero blu, cola dalla penna facilmente ed è inattaccabile dagli agenti chimici.

## Varietà

Un medico di *Montpellier* ha trovato, a quanto si dice, un efficace modo di guarire dalla tisi polmonare. Secondo esso, questo rimedio consisterebbe nel nutrire l'ammalato di carne cruda ben trita e ridotta a forma di pallottole onde possa essere con minor ripugnanza tranguggiata, prescrivendogli nei pasti l'uso di alcune bevande alcooliche.

Che ciò possa veramente essere giovevole? Ai medici l'ardua sentenza.

In alcuni dipartimenti della Francia si fanno delle pétizioni perchè l'orario delle scuole elementari nelle campagne venga totalmente cambiato, essendo desiderabile che i fanciulli possano darsi al lavoro durante il giorno, e consacrare poi allo studio parecchie ore della notte.

Ecco un argomento abbastanza importante da trattare per quelli che si sentono forza e volontà di studiare tutti i mezzi possibili onde educare il popolo.

Vicino a Lorient (città della Francia) a bordo della nave *Coligny* si sono fatti degli esperimenti per l'illuminazione elettrica dentro il mare. Coll'aiuto di uno strumento riflettente sottomarino, si rischiara l'acqua a grande profondità e dalla sponda del naviglio si vedono guizzare i pesci a grande distanza. Un osservatorio fornito di un grande occhio di cristallo e di tanto d'aria per permettere a un marangone di restare un'ora sott'acqua, venne calato a 75 metri. In virtù di questo apparecchio, si potranno visitare i lavori sottomarini, governare le pesche dei caralli ecc. Insomma i risultati furono in genere soddisfacenti.

In seguito al vistoso lascito di 3,750,000 franchi del ricco americano sig. Peabody, pensossi finalmente a Londra all'erezione di case per la povera gente. Molte catapecchie infatti sono qua e là sparite, e molte, a quanto ci si dice, spariranno ancora per dar luogo a decenti e salubri edifici propri del popolo di una grande metropoli.

Ciò volemmo notare, perchè l'argomento di costruire delle abitazioni per gli operai, ci pare così importante da non essere mai abbastanza raccomandato.

Nella Finlandia, un boscajuolo si adoperava per abbattere un grande albero, quando fu colpito da forti gemiti che partivano dall'interno del tronco. Messosi a cercare il perchè di questa strana cosa, trovò che nell'interno del tronco eravi un orso il quale, preso probabilmente dal sonno, aveva coll'albero soggiaciuto ai colpi della scure.

Il 10 del corrente agosto si aperse a Parigi un'Esposizione di belle arti applicate all'industria. Si dice ch'essa sia rimarchevole per il gran numero dei capi d'opera d'ogni tempo che vi figurano, tolta alle principali collezioni di quella città.

Il sistema di suonar le campane all'approssimarsi di qualche temporale è così radicato ed esteso che ci vuole ben altro che la voce dei fisici per farlo cessare. Ma quello che la scienza, a malgrado le tante dimostrazioni, non ha fino a qui potuto, lo potranno forse in appresso le tristi esperienze. Da due mesi a questa parte i giornali belgici raccontano sempre di folgori cadute su questo o quel campanile, o su questa o quella chiesa, mentre appunto si suonava a distesa per allontanarne. Il *Precurseur d'Anversa*, ultimamente stampa: « La folgore ha distrutto venerdì mattina il campanile e le campane della chiesa di Santa Maria in Hallaer. — e più sotto: » Giovedì la folgore è caduta sul campanile di Santo Ermanno e lo ridusse in cenere. Si dubitava che l'incendio attaccasse anche la chiesa e le case circostanti, ma grazie alla pronta opera de' pompieri egli si limitò entro ai confini della torre. E più sotto ancora: « Jeri, dopo il mezzo giorno, il fulmine arse contemporaneamente il campanile dei Cappuccini e la chiesa di S. Donato, mentre si stava suonando per allontanare l'uragano che minacciava scoppiare sulla città.

Ecco una recente statistica della popolazione delle dieci più grandi città d'Inghilterra: — Londra, abitanti 3,015,494. — Liverpool, 476,368. — Glasgow, 423,723. — Manchester, 354,930. — Birmingham, 327,842. — Dublino, 317,666. — Leeds, 224,025. — Edimbourg, 174,180. — Bristol, 161,809. — Salford, 110,830.

A Verviers, nel Belgio, ebbero luogo a questi giorni alcuni esperimenti di una nuova macchina per estinguere gl'incendii. A tale intento vennero preparate su di un vasto piazzale delle grandi cataste di legna a cui fu poi dato fuoco. Quando le fiamme divampavano più gagliarde, si cominciò a manovrare la macchina che in cinque minuti estinse il fuoco interamente.

Il disgraziato uso dello sciopero fra gli operai è andato giù giù tanto dilatandosi, da essere trovato buono fino dai beccamorti. Infatti, a questi giorni si scrive da Autun (Francia) che i becchini di quella città non vogliono più prestare la loro opera senza aumento di paga. E intanto? . . . Intanto gli abitanti di quella città dovranno fare a meno di morire, se non vogliono correre pericolo di restare insepolti.

Il dottor Blancher presentò, non è molto, all'Accademia delle scienze di Parigi un rapporto sopra tre meravigliosi casi di letargia naturale. Uno di questi è d'una signora dell'età di 24 anni la quale al suo diciottesimo anno dormì 40 giorni di fila, 50 giorni a 26 anni e finalmente ebbe a patire un assalto di sonno che durò presso poco un anno, cioè dalle Pentecoste del 1862 fino al marzo 1863. Du-

rante questo lungo periodo le si dovette strappare uno dei denti incisivi per potere introdurre in bocca del caffè e del brodo, unico suo nutrimento in questo lasso di tempo. Essa rimase sempre priva di movimento e di sensibilità; i suoi muscoli erano in uno stato di contrazione; il polso debole, la respirazione appena sensibile. Non ebbe in questo tempo nè evacuazioni nè dimagrimento. — Gli altri due casi sono presso che uguali a questo.

*Manfro:*

## Cose di città e provincia.

Nei primi giorni del venturo settembre il Consiglio della città di Udine sarà convocato per nominare gli impiegati del Comune e per eleggere Podestà e Assessori. Che il Consiglio adempia al suo dovere di votare con scienza e coscienza interessa assai; ma questa volta più che in qualsiasi altra circostanza. Quindi è che anche l'*Artiere* indirizzerà una parola ai signori Consiglieri su tale argomento, e riferirà il modo della trattazione di esso, com'anche il giudizio che ne daranno cittadini illuminati e desiderosi del progresso della cosa pubblica.

Il Municipio ha statuito provvedimenti acconci a impedire o almeno a diminuire i danni del cholera nel caso (ancora, grazie a Dio, lontano) che questo morbo avesse ad infierire nella città nostra. Preghiamo i capi di famiglia e di bottega a secondare le cure del Municipio, e a leggere attentamente lo scritto che, su tale doloroso argomento, abbiamo inserito in questo numero.

Un socio dell'*Artiere*, il sig. Gozzi, ci trasmetteva l'osservazione che segue. La stampiamo, perchè ci è grato il riconoscere che si legge questo giornale con attenzione.

« Avete letto nell'antecedente N. 6 il fatto lagrimevole di quella povera signora di Liverpool? . . . Ebbene a simile lettura molti gridarono ai crinolini come fonti di centinaia di disgrazie e che si devono abolire. Non signori, i crinolini devono sussistere, s'intende in via moderata, perchè indispensabili in quella maniera istessa che è necessaria la gavetta per tessere un bel mazzo di fiori. Le signorine si prendano piuttosto il disturbo semplice d'inzuppare ben bene un pezzo di tela in una soluzione di solfato d'amoniaca, indi involgere strettamente con essa i cottoli che immediatamente seguono il crinolino e lasciarli fermi fino a che ne restino bene impregnati di detto liquido.

Con questa semplice operazione, secondo i chimici, i vostri vestiti saranno resi incombustibili, e ci terrete in un'illusione che a voi è utile e per noi è dilettevole. »

Prof. C. GIUSSANI Editore e Redattore responsabile.